IL TRIONFO DELL' ARNO

COMPONIMENTO DRAMMATICO

FATTO RAPPRESENTARE

NEL TEATRO DEL PUBBLICO

DELLA CITTA' DI PISA

DA XII. CAVALIERI

Dell'Illustriss. Consiglio del Sacro Militar Ordine di S. Stefano P. e M., per festeggiare il primo faustissimo arrivo in detta Città

DE SERENISSIMI SPOSI

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA, GRAN DUCA DI TOSCANA, E GRAN MAESTRO DEL DETTO ORDINE DI S. STEFANO,

e

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA, E GRAN DUCHESSA DI TOSCANA.

IN PISA L' ANNO MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA DI POMPEO POLLONI

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE,

SERENISSIMO GRAN MAESTRO.

L giubbilo comune, di cui è ſtata ricolma la Toſcana tutta per il fauſtiſſimo arrivo dell' ALTEZZA VOSTRA REALE *in queſti voſtri feliciſſimi Stati,*

 Un' altro

un' altro sommo insieme, e speciale in noi se n' è aggiunto, come quelli, che vediamo, ed ammiriamo in Voi non solamente il nostro veneratissimo SOVRANO, *ma ancora il clementissimo nostro* GRAN MAESTRO. *Questo doppio invidiabile vincolo di servitù, e di vassallaggio, di cui ci gloriamo, quest' istesso desta nei nostri petti un contento ineffabile, considerando la felicità di questi Stati, e del Sacro Militar' Ordine di Santo Stefano, retti, e governati da un Principe non inferiore nella chiarezza del sangue ai primi Regi dell' Europa, e Principe, che fino da' primi anni suoi per la pietà, per la giustizia, per la generosità, e per ogni altra più rara virtù s' è già reso l' oggetto dell' universale ammirazione. Permetteteci per tanto, e gradite, clementissimo* SOVRANO, *e* GRAN MAESTRO, *che possiamo dare una qualche dimostrazione della nostra allegrezza; che è stata in parte espressa da un nostro*

ſtro Cavaliere in queſto Poetico Componimento, in cui ſe non ſon date lodi adequate al ſublime merito VOSTRO, e della REALE VOSTRA SPOSA, ciò deriva dalla difficoltà dell' impreſa, e dall' eſſer noto, che amate bensì di meritarle, ma non vi compiacete, che ſieno in faccia Voſtra celebrate. Frattanto abbiamo l' onore di umiliarci al Trono di V. A. R. e di baciarvi con profondiſſimo oſsequio le Regie Veſti.

DI VOSTRA ALTEZZA REALE

Umiliſſimi, Obbligatiſſimi Servi, e Sudditi
I XII. Cavalieri del Conſiglio del Sacro Militar' Ordine di Santo Stefano.

INTERLOCUTORI.

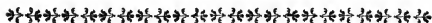
NETTUNO.

ANFITRITE.

L' ISTRO.

L' IBERO.

L' ARNO.

CORO di Nereidi, e di Tritoni.

Il Componimento Poetico è del Cav. Pio dal Borgo Patrizio Pisano, Vice Cancelliere, ed Avvocato dell' Ordine di S. Stefano, ed Assessore del Magistrato de' Consoli del Mare della Città di Pisa.

La Musica è di Gio. Gualberto Brunetti Pistojese Maestro di Cappella della Chiesa Primaziale di Pisa.

PAR-

PARTE PRIMA.

CORO.

GIunſe alfin la COPPIA AUGUSTA
A bear l' onda Tirrena,
Mai più bella, e più ſerena,
Per noi l' Alba non ſpuntò:
COPPIA eccelſa, che l' oggetto
Fù dei lunghi noſtri voti,
Rechi a' Figli, ed ai Nipoti
Il piacer, che a noi recò.

Nettu. Vieni bella Anfitrite, al comun plauſo
Il tuo s' aggiunga; Ecco quel dì felice,
Quel fortunato iſtante,
Che tanto ſoſpirammo; ai caldi voti
De' popoli devoti
Arriſe il Cielo; alfin ſul ſoglio Etruſco
Poſar' ſicuro il piede,

 E altrui

E altrui dar legge il suo Signor si vede;
E ad eternar la gioja,
Quasi sola non fosse in Lui compita,
Sposa Real siede al suo fianco unita.

Anfitr. Ah che dici, Signor? Tempo ti sembra
Al giubbilo opportuno? Or che agitato
Tra le discordie, le contese, e l' ire
Freme l' ondoso Regno,
Prendi del canto il lusinghiero impegno?
L' onda vedi colà torbida, e nera;
L' intimorita schiera
Fugge de' Pesci, e ne' profondi seni
Un asilo ricerca; in preda a i flutti
Erra di Nereo la smarrita prole,
Nè con dolci carole
Le Figlie d' Acheloo all' inesperto
Nocchier fermano il corso; i fregi usati
Han deposto i Tritoni; il tristo pianto,
Lo spavento, l' orror la più gran parte
Occupa già del Mar, e dove ancora
La procella non giunse, un folto stuolo
Di scherzosi Delfini alto guizzando
In quella parte, e in questa
Annunzia la vicina atra tempesta.

Ogni oggetto, che miro d' intorno
Spira orrore, ed accresce spavento,
E l' insolito affanno, ch' io sento
Nuova tema mi desta nel cor.
E Tu intanto tranquillo, e sicuro
Non ti scuoti al vicino periglio,
Non ricerchi difesa, e consiglio,
Scherzi in mezzo al comune timor.

Nettu

Nettu. Rasserenati, o Sposa, e il rio timore
Sgombra omai dal tuo seno.
„ Quel tumulto, quell' ire, e quello sdegno,
„ Ond' è sconvolto il Regno
„ Io già previdi, e lo conosco appieno,
„ Nè a dissiparlo è d' uopo,
„ Che scuotendo il Tridente, e asceso in Soglio
„ Chieda ragion del contumace orgoglio;
Tornerà, non temer, la dolce calma,
E la procella istessa, onde agitato
Tutt' è il Mar quì d' intorno,
Lo splendor crescerà di sì bel giorno.
Torbida nube estiva
Empie così d' orrore,
Ma sciolta in dolce umore
Conforta il Passaggier;
Così del Cielo i lampi
Sveglian crudel tempesta,
Ma un aura poi si desta
Seconda al buon Nocchier.
Arn. Soccorrimi, Signor, senza il tuo ajuto
Non ho più che sperar, io son perduto.
Nettu. Chi t' insulta? Che fù? Perchè sì smorto,
Perchè così col crin sparso, e negletto,
Senza l' onor dell' aureo manto usato,
Supplice, desolato
L' Arno a noi si presenta? E da qual fonte
Derivan quei timori, e quelli affanni?
Arn. Fin dai remoti lidi
D' Alemagna, e d' Esperia insieme uniti
Corrono ad assalirmi, e al mio non vasto
Delizioso impero

Por-

Portan ſtragi, e ruine Iſtro, ed Ibero.
„ Io ne' lor' ampi Regni
„ Non ſteſi un paſſo ſolo, un ſol penſiero
„ Io non ravvolſi in mente, o un ſol deſire,
„ Che provocar poteſſe
„ I due Fiumi poſſenti all'odio, e all' ire.
Ma che non può l' Invidia? il don del Cielo,
La Coppia luminoſa
De' Regii Sposi, ond' è ch' oggi feſteggia
La Toſca Sponda, il lor furore irrita,
Gli accende a' danni miei; l' ingiuſta taccia
D' uſurpator m' è data; i miei confini
Vedo occupati, e a raffrenar l' orgoglio
Della ſtraniera gente,
Non baſta l' ombra del tuo fier Tridente.
„ Se preveder potea, che in piena pace,
„ Ove Nettuno ad ogni Fiume impera,
„ Un Vaſſallo fedele, un' umil Figlio
„ Foſſe eſpoſto agl' inſulti, io ſteſſo avrei
„ Del formidabil Pò, del biondo Tebro,
„ E del Serchio vicino
„ Imploratò il ſoccorſo,
„ Ed arreſtato a' miei nemici il corſo.
„ Ma l' improvviſo aſſalto
„ Chi figurato avrebbe? „ Ah tu ne porgi
Pronto ſoccorſo! Alfin Tu comun Padre,
Tu ſiei dell' onde il Re, nè và diſgiunto
L' oltraggio tuo dal mio vicin periglio,
Si vuole oppreſſo a Te davante un Figlio.

Deh ſoccorri, amato Padre,
A un' oppreſſo, a un' innocente,

Fuor

Fuor del braccio tuo possente
Per me scampo più non v' è ;
Tu mi desti , e vita , e moto
Tu mi porgi l' alimento ,
Ma son grato , lo rammento ,
Ed umìl ritorno a Te .

Nettu. Olà , cessin gli sdegni , e al Regio Trono
Si presenti ciascuno , e si sovvenga ,
Che Padre insieme , e che Sovrano io sono :
Oggi di lor contese ,
Esser Giudice io voglio , ogn' uno esponga
Dell' ire la cagion , da qual sorgente
Nasce la rea discordia , e qual furore
L' accende , lo trasporta ,
E contro l' Arno ad infierir lo porta .
Iber. Io parlerò primiero ,
Tu mi scorgi , Nettuno , io son l' Ibero .
Istr. Signor , di mia ragione
Tanto son' io sicuro ,
Che d' esser primo a ragionar non curo .
Iber. Pria che d' altro si parli ,
L' ingiuriosa taccia
Di soverchiare altrui da me sia tolta ;
Non venni a questa volta
Con soccorso stranier , bastava io solo
A riparar gl' oltraggi miei , e solo.
M' accinsi alla vendetta :
Se l' Istro ancor s' affretta
A vendicar suoi torti , e contro l' Arno
Ha di pugnar desio ,
Contrasti pur , ma non col braccio mio .

Istr. Nè

Istr. Nè dell' Ibero in così lieve impresa
Io ricercai l' aita.
Arn. Uniti, o soli
L' uno, e l' altro però nel punto istesso
Oggi m' assale, e vuol vedermi oppresso.
Istr. La mia ragion difendo: Ardisce l' Arno
D' usurpar temerario i dritti miei;
PIETRO l' illustre Eglio
Degl' AUGUSTI MONARCHI, il Germe eletto
De Germaniei Regni
A dilatar le glorie, il REGIO INFANTE,
Che nell' April degli anni suoi già mostra
Senno maturo, e le virtù più belle,
Onde può l' alma ornarsi
Di Marte, e di Minerva
Nella più scelta, e faticosa scuola,
Questo PIETRO, Signor, l' Arno m' invola:
Ed a sì grave oltraggio,
A perdita sì grande io non dovrei
Il riparo cercar? Ogni germoglio,
Che dall' Austriaco tronco
Nasce felice, è mio; chi mel rapisce,
Del Ciel, che a me lo diè, le leggi offende;
Il prezioso dono, il pegno Augusto
Se corro a racquistar non sono ingiusto.

Quella fronda, che circonda
Dell' Eroe l' Augusto crine
Nacque sol sul mio confine,
Sol io vidi germogliar:
Io nudrij l' eccelsa Pianta,
Perchè all' ombra sua felice

La

La Germania vincitrice
Ne potesse riposar.

Iber. Avesse almen sull' Istro
Saziate l' Arno le sue ingorde brame!
Ma nò, dal primo acquisto
Reso più altero ancora, osò rapirmi
Un Germoglio Real, rapì Luisa
Degl' invitti Borboni
Prole sublime, onde arricchiro i Dei,
Ben t' è noto, Nettuno, i Regni miei.
„ Stolto! forse credea, che tanto oltraggio
„ Stupido, ed indolente
„ Dovessi tollerar? Niun può vantarsi
„ D' avere impunemente
„ Oltraggiato l' Ibero;
„ Al Tebro pur, a quel suo Tebro altero
„ L' Arno ne chieda, e gli dirà se spesso
„ Frenai sul mio confine
„ L' ardito volo all' Aquile Latine;
O credea forse, che sì chiaro vanto,
Perchè d' altri n' abondo,
Non dovessi curar? Non sono ingrato
Ai favori del Cielo, anzi i suoi doni
Custodisco geloso, e non fia mai,
Che senza onor gli ceda,
O vilmente li lasci ad altri in preda.

Tigre, che a se d' appresso
Vede rapirsi i figli,
Senza curar perigli
Assale il rapitor;

Freme

Freme, nè l' ira ultrice
Dal fiero cor depone,
Se vinta, o vincitrice
Nol rende il suo furor.

Nettu. Grande in vero è l'acquisto, e gran ragione
Ha l' Arno d' esultar!
Istr. De' vanti suoi
Breve il termin sarà.
Iber. De' suoi trofei
Si pentirà fra poco.
Istr. A' lidi miei
L' Eroe si renda, o non si nieghi almeno
La libertà di vendicarmi.
Iber. Anch' io
O racquistare il mio,
O voglio almen che in pace
L' usurpator non goda i furti suoi;
Gl' argini romperò, quant' è d' intorno
Di verdi prati, e di feraci campi
Inonderò furioso, e trarrò meco
De' vortici rapaci
Fra' più profondi orrori
Gregge, Armenti, capanne, e insiem Pastori.
Arn. Così facil però non fia l' impresa,
Or che presente è il Nume,
Che all' onde impera; Usurpator non sono,
Qual di tacciarmi ingiustamente osate,
A torto vi sdegnate
Se mi rende ragion, se i voti miei
Accoglie amico Giove,
E su' miei lidi ancor sue grazie piove.

Istr.

Istr. Qual ragion ?
Iber. Come ardisce
De sommi Dei col manto
Adombrar sue rapine ?
Soffron talora i Numi,
Ma non approvan mai, ne invendicate
Lascian de' rei le colpe
Nettu. E' ver, ma spesso avviene,
Che la passion privata, e il proprio affetto
Confonde degli oggetti il vero aspetto;
Quindi mal si distingue
Dal vizio la virtù, quindi talora
Dove colpa non è, colpa si vede,
E se il furor non cede
Alla ragion, se questa in ogni evento
Non fia di scorta all' opre,
Si corre incontro a' precipizj, e spesso
Fa strada un fallo a nuovo, e nuovo eccesso.
Istr. Padre, che dir vorrai? Di che son reo,
Se mia ragion difendo?
Iber. Ricuperar pretendo
Quel ch' a me sol s' aspetta.
Istr. } *Iber.* } Chi potrà condannar la mia vendetta?
Istr. Giusti son gli sdegni miei.
Iber. A ragion mi sdegno anch' io.
Arn. Tu ben sai se reo son io.
Nett. Dolce calma, amica pace,
E d' amor la bella face
Torni al fine a trionfar.
Iber. Rendi a me l' eccelsa Figlia
Istr A me il Germe eletto rendi.

Arn.

Arn. Tu la mia ragion difendi.
Nett. Cessi omai l' ardir feroce,
E non s' oda oggi altra voce;
Che festosa risuonar.

Nettu. Sì, de funesti sdegni
Questo il termine sia; l' Istro, e l' Ibero
A ricomporre i lor sconvolti affetti
Abbian spazio opportun; fra brevi istanti
Pago ciascun io renderò; ma intanto
Si rinnuovi il piacer, l' applauso, e il canto.

Coro. Giunse alfin la Coppia Augusta
A bear l' onda Tirrena,
Mai più bella, e più serena
Per noi l' Alba non spuntò:
Coppia eccelsa, che l' oggetto
Fù de' lunghi nostri voti,
Rechi a' Figli, ed ai Nipoti
Il piacer, ch' a noi recò.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA

Anfitrite.

Mpazienti, o Spoſo,
Son di ſua ſorte i Fiumi, e già la Fama
Dell' illuſtre conteſa inſieme uniſce,
Benchè di genio, e di penſier diviſo,
E chiama a queſte ſponde
Immenſo ſtuol d' abitator' dell' onde.

Nettu. E chi crede Anfitrite
Di poſſeder la contraſtata Coppia
Il più degno fra lor'?

Anfitr. Troppo ineſperta
A giudicar degli altrui merti io ſono,
Li credo eguali, e a te, Signor, ne laſcio
Il difficil giudizio, e l' alta impreſa;
„ Ma ſe mai la conteſa
„ Foſſe dubbioſa a ſegno,
„ Che l' arbitrio ammetteſſe, io ti rammento
„ Quanto ſia grave a noi, ſe i Regij Sposi
„ Doveſſero laſciar l' amene ſponde
„ Del Tirreno, e dell' Arno: Ah ſai, che ſpeſſo

„ Quest' amabil recesso
„ Forma il nostro piacer! Sai, che sovente
„ Fuggiam dell' Istro algente,
„ E dell' Ibero l' infocate arene;
„ Che presso a questi lidi in dolce calma
„ Passiam tranquilla vita,
„ Senza temer, che il furibondo Scita,
„ O che l' Afro infedele
„ Turbi i placidi sonni, e i colli, e i prati,
„ E le spiagge vicine
„ Di sangue inondi, e sparga di ruine.
E dove mai sì lieta,
Ove sicura più serbar potrassi
La preziosa Coppia
Degli amabili Sposi? Ogni Pastore,
Ogni Ninfa dell' Arno il primo oggetto
Già del suo amor la rese, e se dovesse
Vedersela rapir, ah che d' affanno,
Di smania, e di dolore
Ogni Ninfa morrebbe, ogni Pastore!
Chi potrebbe a tanta perdita
Trattener sul ciglio il pianto,
E qual cuore avrebbe il vanto
Di resistere al dolor?
Mancherebbe il suo cultore
Ai terreni, ed alle piante,
Ed in van la greggia errante
Cercherebbe il suo Pastor.

Nett. Cessi ogni tema omai.
Venite, o Figli, e l' Arno il primo esponga
Del suo sperar qual sia
La potente cagion.

Arn.

Arn. Padre, ben ſai
Da qual Pianta ſublime
Deriva il REAL GERME,
Che ſi contende a me, l' AUGUSTO PADRE,
I ſuoi grand' Avi, e tutti
I Lotaringhi Eroi già ti ſon noti;
Da Secoli remoti
Fin' a' dì noſtri ov' è, che non riſuoni
L' illuſtre Nome? Altri il valor n' eſalta,
Altri ammira l' impreſe altri ſtupiſce
Dell' inſigne pietà; Io però vanto,
Nè chi tra noi tal gloria eguagli, or vedo,
Vanto congiunto in amiſtà Goffredo;
„ Parla la Fama ancor dei dì felici,
„ Allor che Piſa a ſecondar inteſa
„ L' armi pietoſe, e il prezioſo acquiſto
„ Dell' adorata Tomba,
„ Con cento Navi, e cento
„ Empiè l' Aſia di ſtragi, e di ſpavento.
Io ſull' Etruſco Soglio
Mirai CRISTINA aſſiſa; Io vidi, ah queſto,
Queſto ſol baſta al mio trionfo! Io vidi
Sul Trono ſteſſo il GENITOR ſublime
Dell' INFANTE REALE,
Io ne ſoſtenni illeſo
Sopra gli omeri miei l' amabil peſo.
Ei fu pure il mio Re, Egli il cuſtode
Di queſti lidi ....
Iſtr. E' ver, ma il GRAN FRANCESCO
Fin da' primi anni ſuoi
Viſſe ſull' Iſtro; ivi a regnare appreſe,
Ivi di Tracie ſpoglie

Il Mondo ammirator lo vide onusto,
E sopra il Soglio Augusto
Rinnovar seppe ovunque leggi impose,
Fra le cure di Padre, e di Sovrano,
I bei giorni di Tito, e di Trajano.

Arn. E forse ancor da lunge
Tale anch' io nol provai? Ove non resta,
Se tutto scorri dell' Etruria il Regno,
Di sue virtù, di sua clemenza un pegno?
„ Ei le bell' arti accrebbe,
„ Ei le scienze nudrì; per Lui sicure
„ Dagli insulti nemici,
„ E di sue merci gravi,
„ Liete solcaro il Mar le Tosche Naví;
„ L' eccelse moli, e i comodi ricetti
„ Presso all' acque salubri,
„ Celebri un dì, ma poi neglette, e sole
„ Del Suol Pisano, or al primiero onore
„ Rese, ed al facil uso
„ De beneficj sui,
„ Son frutti del suo amor, opre di Lui:
Ei dell' Etrusco suo Ordine Equestre
Inclito, glorioso,
Onde tremò sovente
All' apparir delle Marziali insegne
Il barbaro Oriente,
E il Trace fuggitivo
Sull' espugnata foce
Inalzar vide la purpurea Croce,
Ei Gran Maestro, e insiem Sovrano, e Padre
Ai fasti antichi nuove glorie aggiunse,
Ei del Tesoro i danni

Pro-

Provido ristorò : Ma ahimè ! che troppo
Fresca è la piaga , che de' Figli in seno
La sua perdita impresse ,
E a rammentarne il Nome ,
Nome immortale , e sospirato tanto ,
Forza non ho di trattenere il pianto !

Iber. Nettuno , io quà non venni
L' altrui querele ad ascoltar ; se l' Arno
Sulla Cesarea Prole
Ha tanto di ragion , al suo soggiorno
Faccia senza di Lei l' Istro ritorno ;
Ma qual diritto ei vanta
Sopra i Figli di Carlo ?

Arn. Ah , che a quel Nome
Sento balzarmi in petto
Per tenerezza il cor ! Un nome ignoto
Forse m' è Carlo ? E forse
Non fù già a me promesso ?
Non accolsi nel sen quel Carlo istesso ?
„ Rammento ancor quando sul lido asceso ,
„ Da reo malor sorpreso
„ Tutto converse in duol d' Etruria il Regno ,
„ Tutto empiè di timor ; i caldi voti
„ Del popolo rammento
„ Per la vita di Lui ,
„ Indi i festosi gridi allor che apparve
„ D' ogni periglio fuora ,
„ E il giubbilo comun rammento ancora .
„ Forse l' ore tranquille
„ Su queste Sponde non passò ? non era
„ De' Vassalli l' amor ? Per colpa mia
„ Forse tolto mi fù ? Signor , ben sai ,

 „ S' io

„ S' io piansi al suo partir ; a maggior d' uopo
„ L' avea serbato il Ciel ; sì , volle il Cielo ,
„ Che per l' erto sentier , onde gli Eroi
„ Poggian di gloria al Tempio ,
„ Giungesse al sommo impero
„ Di Partenope bella , e dell' Ibero .
E sarò poi l' oggetto
Dell' odio altrui , s' Egli ancor mi serba
L' affetto antico ? se l' amabil Figlia ,
In cui del Padre ogni virtù risplende
Generoso mi dona , e per ristoro
Di quel che in Lui perdei ,
Oggi parte di se mi rende in Lei ?

Nei Figli amabili
Pietosi i Dei
Alfin mi rendono
Quel che perdei ,
Quanto mi tolsero
Nei Genitor :
Non sono ingiusto ,
Se il mio difendo ,
Se il pegno Augusto
Serbar pretendo ,
Pegno il più tenero
Di questo cor .

Istr. E' ver , ma il Regio Infante
Sull' Istro ebbe la cuna ; io sol lo vidi
Pargoletto scherzar , io sol l' udii
Snódare i primi accenti ;
Con gli oggetti presenti
Su' miei lidi acquistò le prime idee ,

E ri-

E riflettendo apprese
A renderle perfette ; i primi segni
Diè colà di quei pregj , onde poteasi
Il Fanciullo arricchir ; saggi Maestri
Or con precetti , or con ridir le gesta
De' suoi grand' Avi,
I domestici esempi,
L' emulazion delle virtù Fraterne
Concorsero a formar nel breve giro
Di quattro lustri non interi un Figlio
Di matura virtù , d' alto consiglio .
Che non sperai da Lui ? Del fiero Trace,
Del Tartaro incostante
A raffrenar gl' insulti
Destinato l' avea , e al fianco unito
Dell' inclito Germano
Mi lusingai , che dividesse il peso,
E le cure moleste
Del vasto Impero : Ahimè ! Quand' improvviso,
Con mio duolo infinito ,
Questo Figlio , Signor , mi fu rapito .

Mira quel Figlio amabile,
Odi gli accenti suoi ,
E niega allor se puoi ,
Al mio dolor mercè :
Ah come posso io perderlo,
E perderlo così !
Con qual gelosa cura
Fanciullo l' educai ,
Quai frutti non sperai
Da Lui raccorre un dì ? . .

Iber. Così

Iber. Così le sue ragioni
Non difende l' Ibero; al sesso imbelle
Si lasci il pregio d' ammollir col pianto;
Nò, non avrà mai il vanto
L' Arno, ch' io scenda a supplicar; la Figlia
Che m' involò, giust' è, che al fin mi renda,
Come il Padre mi rese,
Con questa legge tratterrò l' offese:
Non s' opporrà, lo spero
Nettuno al desir mio; de' dritti miei
Più non può dubitar, nè vuol niegarmi,
Che in pace il mio racquisti, ovver con l' armi.

Scelga l' Arno a suo talento
Aspra guerra, o amica pace,
L' una, e l' altra li presento,
L' una, e l' altra sosterrò:
Non invidio, e non pretendo
Quel che ad altri il Ciel concesse,
Ma geloso poi difendo
Quel che il Cielo a me donò.

Anfitr. Sposo decidi al fin; già tutte udisti
Le ragion de' rivali, e il grave arcano
Di Giove è noto a Tè; già quieta è l' onda,
E la vicina sponda
D' abitatór' ripiena
Dal tuo voler, dal cenno tuo dipende,
E il gran decreto impaziente attende.
Nettu. Dica l' Ibero, se ne' suoi confini
Vide l' Arno inoltrarsi?
Iber. Ah se veduto

L' a-

L' avessi io mai! Del suo ardir pentito......

Nettu. Dunque perchè tacciarlo
D' usurpator, d' ingiusto?

Iber. Perchè ritien, perchè render ricusa
Un ben, ch' è mio.

Nettu. E di tal ben chi mai
Dispor potea, se non quel Carlo istesso,
Cui con sommesso ciglio
Obbedisce l' Ibero?

Iber. (Già comincio a temer!) Signore, è vero,
Ma il perdere una Figlia........

Nettu. E questa Figlia,
Su cui con larga mano
Grazie versò la prodiga Natura,
E la Paterna cura
D' alti pregi arricchì, questa sublime,
Fertile, bella, invidiabil Pianta
Dovea restar là sulla patria sponda
Inutile, infeconda,
E i preziosi frutti,
Ch' era a produrre eletta, onde fastoso
N' andasse il Ciel Toscano,
Mancar doveano, ed aspettarsi in vano?
E le mire di Carlo........

Iber. Ah basta, o Padre;
Se fù voler del Fato,
Se così piacque a Carlo, al cenno altero
Obbedisce l' Ibero,
E sarà pago appieno,
Che fra' primi suoi pregi il Ciel Toscano
Vanti una Figlia del Monarca Ispano.

Nettu. E forse l' Istro ancora

Di la-

Di lagnarsi hà ragion? A Lui non resta
Donna Reale Augusta,
Che i pregi vince, e oscura
D' ogni Eroina dell' età vetusta?
„ Ove non giunse il grido
„ Dell' invitta Teresa? il genio illustre,
„ L' Eroiche imprese, la pietade, il senno,
„ Il magnanimo cuore
„ Chi può mai rammentar senza stupore?
„ E se all' immensa mole, al grave incarco,
„ Che nacque a sostener, un nuovo appoggio,
„ Dopo lunga stagion da Lei si chiede,
„ Questi forse al suo fianco oggi non siede?
„ Sì, vi siede Giuseppe, il Figlio eccelso,
„ Che sul Cesareo Soglio
„ Eletto a dominar, già tutte vanta
„ De' genitori le virtù, già suona
„ L' illustre Nome, in età verde ancora,
„ Fin dove stende i Regni suoi l' Aurora.
„ Si vuol di più? Si cerca
„ Chi dagli ostili insulti il patrio Trono
„ Col braccio suo difenda? ad ogni incontro
„ S' apprestan già col senno, e con la mano
„ E Ferdinando, e Massimiliano.
Dunque perchè invidiar all' Arno un Prence
Utile, e glorioso a queste sponde?
Un ben che si diffonde,
E' vero bene, ed è maggior la gloria,
Che si dilata, e stende,
E bella è più, più che lontan risplende.

Di

Di sua sorte avventurosa
Più che l' Arno andranne altero,
Più dell' Istro, e dell' Ibero
Lo splendor s' accrescerà:
E l' oggetto, che fin' ora
Fu cagion del vostro sdegno,
Diverrà sicuro pegno
E di pace, e d' amistà.

Istr. Signor trascorsi, ed or ben io comprendo
Il mio passato errore.
Nett. Error felice,
Perchè figlio è d' amor; perchè vi guida
Per impensate vie dell' Arno intorno
Le pompe a celebrar di sì bel giorno.

Coro. Si rinnuovi il plauso, il canto
Sopra l' onde, e su la riva,
Nè altra voce, che di Viva
S' oda intorno risuonar:
a voce sola. Viva ognor la Coppia Augusta,
E dei Popoli soggetti
Lunga età tra' fidi affetti
Giunga il freno a regolar.
Coro. Si rinnuovi il plauso, il canto
Sopra l' onda, e su la riva,
Nè altra voce, che di Viva
S' oda intorno risuonar.

Il Fine.